

## BRASILE. RISULTATO DEL BALLOTTAGGIO ALLE MUNICIPALI: COLPO DI GRAZIA A BOLSONARO.



Bolsonaro in via di sparizione.

Francesco Cecchini

Le municipali brasiliane dello scorso 15 novembre sono state una sconfitta per Bolsonaro, un consolidamento dei partiti di centro e centro destra un buon risultato per il Partido Socialismo e Liberdade (Psol) e non buono per il Partido dos Trabalhadores (PT).

Un articolo pubblicato su Ancora Fischia il Vento ha raccontato il risultato. Il link è il seguente:

## COME HANNO VOTATO I BRASILIANI ALLE AMMINISTRATIVE DEL 15 NOVEMBRE.



La morte non può governare il Brasile, via Bolsonaro. Francesco Cecchini L' undici novembre scorso ... [Leggi tutto](#)

### BALLOTTAGGI DEL 26 NOVEMBRE

Dei 13 candidati a sindaco sostenuti dal presidente Jair Bolsonaro nei ballottaggi delle elezioni municipali del 29 novembre, 11 sono stati sconfitti alle urne e solo due sono stati eletti.

Tuttavia, tenendo conto dei dati generali, i voti persi dal presidente sono in gran parte rimasti nel centrodestra, che è ha rivinto nelle due principali città del paese dove già governava: San Paolo e Rio de Janeiro.

La maggior parte dei candidati proposti da Bolsonaro avevano già registrato una performance negativa al primo turno.

Uno dei fallimenti più significativi era stato quello del candidato a sindaco di San Paolo, Celso Russomanno giunto addirittura quarto ed escluso dal ballottaggio. Delusione anche per la batosta con 30 punti di distacco subita dall'attuale sindaco di Rio de Janeiro, il pastore evangelico ultraconservatore Marcelo Crivella, sostenuto da Bolsonaro e dai suoi figli. A prevalere nel ballottaggio, è stato il candidato della destra liberista Paes. In campagna elettorale Crivella aveva rafforzato il suo legame con Bolsonaro per cercare di ribaltare i sondaggi che non gli erano favorevoli, ma non ha funzionato. A parte Crivella, l'altra speranza di Bolsonaro era Wagner Sousa Gomes, ma anche lui ha perso a Fortaleza, capitale dello stato nord-orientale del Ceará, contro il candidato José Sarto, di centro sinistra del Partido Democrático dei Lavoratori.

Lo scontro più significativo era a San Paolo, dove Bruno Covas, del Partito Socialdemocratico Brasiliano (destra liberista), è stato rieletto al secondo turno dopo aver sconfitto la “sorpresa” Guilherme Boulos, del Partito Socialismo e Libertà. Boulos, appresi i risultati del conteggio, ha affermato che la sinistra brasiliana comunque vada, vincerà nelle prossime scadenze elettorali.

“Voglio ringraziare calorosamente tutti coloro che hanno sperato e che continuano a crederci. Voglio ringraziare tutti coloro che hanno sognato. Vinceremo, non in queste elezioni, ma vinceremo”, ha detto il leader del Movimento dei Lavoratori Senza Tetto che nel suo programma aveva previsto la costruzione di 100.000 alloggi popolari.

Secondo il portale Brasil 247, nonostante la sconfitta, Boulos si è affermato come un nome forte nel mondo progressista per le future contese elettorali.



In una nota il Partito dei Lavoratori (PT), il più grande partito della sinistra dell'America Latina, ha assicurato di essere riuscito al secondo turno ad invertire la tendenza negativa delle precedenti elezioni, con quattro vittorie nei principali centri urbani degli stati di San Paolo e Minas Gerais dopo aver partecipato al ballottaggio in 15 città con più di 200.000 elettori.

La presidente del PT, Gleisi Hoffmann, facendo il punto sulla battaglia elettorale ha affermato: “E’ stata una delle elezioni più dure nella storia recente del Paese, ma il PT è uscito dalle urne nel 2020 riprendendo forza nelle città di grandi e medie dimensioni dopo il colpo di Stato giudiziario parlamentare contro la presidente Dilma Rousseff nel 2016. Il secondo turno ha dimostrato che la sinistra può combattere. La nostra performance nelle grandi città e l’unità tra i nostri elettori che abbiamo costruito in molte di esse conferma che abbiamo un’alternativa per il Brasile”-

I commentatori politici ritengono che queste elezioni sono un termometro per le prossime elezioni presidenziali del 2022, quando come afferma Lula la sinistra può tornare a vincere.

Lula del PT e Guilherme Boulos del PSOL, uniti.

Tags: [BOLSONARO](#) - [Brasile](#)

## Anche la Bolivia annulla la censura voluta da Washington su TeleSur



### FILE PHOTO:

Bolivia's President Luis Arce gestures after being sworn into office, in La Paz, Bolivia November 8, 2020. Courtesy of Bolivian Presidency/Handout via REUTERS/File Photo

Dopo l'Argentina tornano le notizie-verità anche in Bolivia.

Il governo del presidente socialista della Bolivia, Luis Arce, ha annunciato a pochi giorni di distanza dal suo omologo argentino che da questo mercoledì è finalmente tornato sugli schermi del Paese il segnale della piattaforma multimediale statale teleSUR (fondato da Hugo Chávez con la partecipazione di Cuba, Argentina, Brasile e Uruguay) dopo essere stato spento per un anno per ordine dell'allora governo golpista presieduto da Jeanine Áñez.

“TeleSUR ritorna sulla piattaforma Entel. Il segnale del canale multimediale più importante dell'America Latina, da oggi torna in Bolivia. La censura non è la via perseguita delle democrazie popolari. Celebriamo la libertà di espressione”, ha scritto il Vice Ministero delle Comunicazioni boliviano in un messaggio pubblicato sul suo account Twitter.

L'ex presidente Morales ha salutato la notizia con gioia: “Accogliamo con favore che teleSUR ritorni in Bolivia un anno dopo che il governo golpista l'ha eliminata dalla rete, il che non le ha impedito di continuare a combattere la disinformazione attraverso le sue trasmissioni. Telesur è la voce dei popoli del sud e patrimonio latinoamericano”.

Da parte sua la presidente di TeleSUR, Patricia Villegas, ha detto che “oggi teleSUR torna in Bolivia. La prima piattaforma che ha ripristinato il nostro segnale è ENTEL. Speriamo che avvenga la stessa cosa da parte degli altri operatori che furono obbligati dalla dittatura ad eliminarci dalle loro programmazioni”.

La autoproclamata Áñez infatti, dopo aver preso il potere con un colpo di Stato contro l'ex presidente Evo Morales nel novembre 2019, ordinò il ritiro del segnale teleSUR dal servizio di distribuzione satellitare e fibra ottica di tutte le piattaforme, oltre a far chiudere molte radio comunitarie gestite dalle popolazioni indigene.

Nei primi giorni del golpe inoltre, i suoi seguaci assaltarono la televisione pubblica, obbligarono i lavoratori ad uscire e bloccarono i programmi, i quali furono ripresi dopo alcune settimane ma con giornalisti “nuovi” e schierati dalla parte del nuovo regime al potere.

Rete solidarietà rivoluzione bolivariana - <https://www.telesurtv.net/news/bolivia-regresa-senal-telesur-gobierno-facto-20201126-0003.html>

## Cosa succede in Cile?



..segue ./.



Segue da Pag.17: Cosa succede in Cile?

Intervistiamo una compagna cilena per sapere cosa stia succedendo in Cile e come si stia organizzando il movimento di fronte alle sfide che gli vengono poste dalla classe politica e dalla classe dominante.

di [Simone Rossi](#)

Riporto qui l'intervista fatta alla compagna Romina, che vive a Santiago ed è stata coinvolta in prima persona nelle mobilitazioni che da più di un anno hanno sconvolto il panorama politico cileno; la ringrazio per la partecipazione a questa intervista.

**D. In Cile si è da poco votato in uno storico referendum generato dalla pressione di un fortissimo movimento di massa e utilizzato come scappatoia da una classe politica che si sente franare il terreno sotto i piedi, che per la prima volta ha seriamente messo in discussione l’eredità di Pinochet. Che significato ha questo avvenimento nella storia cilena?**

R. Per prima cosa è essenziale sottolineare e chiarire questo: il cambiamento di Costituzione, il plebiscito, non è stato portato avanti dal movimento di massa, ma è stato uno sbocco alle pressioni in cui la classe politica si è trovata avvolta; era un modo per stabilire un certo ordine o pace o per raffreddare la situazione (e per questo motivo è stato chiamato patto per la pace sociale), ma non era uno slogan né faceva parte di una petizione popolare. E questo perché dal caos che ha avuto luogo nel novembre dello scorso anno la classe politica è uscita particolarmente sfinita, troppo sotto pressione per quello che stava succedendo in quel momento (...) si sono incendiate stazioni della metropolitana, ci sono state tantissime manifestazioni in tutto il Cile (...) il paese si è praticamente fermato per una settimana, e all’interno di quel caos si chiedevano con forza dimissioni di Piñera, la destituzione dei ministri e che il congresso si mettesse a lavorare; si chiedeva anche che si espellessero i politici. Quindi, in questa situazione, i gruppi parlamentari sia di destra sia di sinistra si sono incontrati, a porte chiuse, senza la partecipazione della cittadinanza, e hanno portato a questo risultato, che è stato chiamato il patto per la pace sociale, che si basava sull’idea di fare un plebiscito per una nuova Costituzione. Oltre a tutto ciò, è necessario rimarcare come l’eredità di Pinochet non possa essere chiamata “pinochetismo”. Con il colpo di Stato si è instaurato un nuovo modello economico, sostenuto anche dagli Stati Uniti, soprattutto perché la loro fonte di reddito era minacciata (il Cile è uno dei principali esportatori di risorse naturali da cui gli Stati Uniti si riforniscono); quindi, visto quello che era successo con l’autonomia popolare e siccome stava guadagnando così tanta forza, si realizzò il colpo di Stato guidato da Pinochet con l’aiuto della Cia e degli Stati Uniti. E tutto questo per instaurare il modello economico che c’era allora e continua a esserci ancora oggi, vale a dire il neoliberismo: capitalismo completamente puro. (...) e con la dittatura fu creata una giunta militare con molti esperti e avvocati e fu creata una nuova Costituzione, ma la costituzione che avevamo era del 1929 (la costituzione precedente a quella che fu emanata durante il colpo di Stato, NdR) ed era una costituzione che sanciva i diritti e garantiva un po’ più di protezione alla persona da parte dello Stato. Con la costituzione del colpo di Stato, tutto ciò fu cancellato e fu creata una Costituzione di stampo più liberale che invece di dare garanzie al popolo, le annullò e fece sì che le garanzie del popolo fossero portate avanti da privati. Con questa Costituzione dell’89, la gente ha cominciato a parlare di cose come l’educazione di mercato, la salute di mercato e un modo di vedere la vita, i bisogni e i diritti fondamentali delle persone come qualcosa da cui può essere ottenuto un profitto: che le persone debbano pagare per i loro bisogni di base. Modificando quella Costituzione, ciò che vogliamo è che si smetta di vedere la vita stessa come un bene di mercato. Vogliamo tornare a una Costituzione che garantisca ciò che è necessario affinché le persone si sviluppino in modo dignitoso. La Costituzione deve stabilire questo: che le persone si che hanno il diritto di accedere a qualcosa. Oggi le persone non possono accedere, per esempio, a un’assistenza sanitaria dignitosa e di qualità, perché tutto è privatizzato; dobbiamo rimuovere questa privatizzazione dei bisogni fondamentali per creare una società più sana.

**D. Con il passaggio ad ampia maggioranza del sì alla riforma della costituzione si è segnata una svolta decisiva o ti sembra ci sia ancora strada da fare? Quale è stata la reazione popolare alla vittoria? Le persone sono soddisfatte oppure ancora combattive?**

R. Cambiare una Costituzione è sicuramente un cambiamento importante, perché è “la grande madre” di tutto ciò che si trova sotto, quindi se la Costituzione consacra e garantisce i diritti delle persone è una conquista, perché significa che anche le leggi dovranno assimilare che siano un fatto, in qualche modo, i diritti delle persone (diritti umani, del bambino, delle donne, degli indigeni, cioè dei popoli originari). Tutti quei diritti che la Costituzione politica dell’89 non contempla è ciò che vogliamo sia contemplato nella nuova Costituzione. (...) Io studio legge. Per esempio, poniamo che si voglia redigere una legge che ripristini le terre dei popoli nativi: cosa succede? Questo non si può fare oggi a causa del fatto che (nella Costituzione, NdR) vengono concessi molti più diritti di quanti ne dovrebbero avere alle imprese private rispetto a ciò che le persone dovrebbero avere. (...) Né c’è un’importanza o un riscatto culturale da parte delle leggi, non c’è niente di tutto ciò ora contemplato ma è chiaramente tutto rivolto a una vita di mercato, nel quale si lucra assolutamente con tutto. (...) In questo modo (tramite la riforma costituzionale, NdR) saranno garantiti i diritti delle persone, verranno garantite molte cose che non sono contemplate, quindi certamente è una conquista, ma non del tutto per più motivi. Quello della riforma costituzionale non era lo slogan principale quando la gente è scesa in piazza, quella non era la prima bandiera di lotta, ma c’erano molte cose dietro come l’istruzione e la salute, che sono ciò che una nuova Costituzione deve consacrare; quindi bisogna continuare a combattere e ampi settori sociali pensano che la nuova Costituzione non basti e che la gente non debba smettere di protestare, che la gente non debba smettere di combattere perché con questo obiettivo (quello di fermare le proteste, NdR) si è pensato il plebiscito. La classe politica ha lanciato questo plebiscito per fermare le manifestazioni: non è quello che faremo noi, non è quello che farà la gente e non è quello che vuole la gente. Questo è stato come un ciuccio per un bebè che sta piangendo, ma non è abbastanza.

**D. Che organizzazione si è data il movimento popolare che sta mettendo in discussione lo status quo cileno per rispondere alle eventuali minacce di estrema destra e padronato? Cosa stanno facendo i settori padronali per fermare l’avanzata del movimento popolare?**

R. Da un lato c’è ancora organizzazione, ci sono ancora assemblee in tutto il Cile. A Santiago ci sono varie assemblee, e queste assemblee si stanno organizzando con la loro comunità parallelamente a quello che è stato il plebiscito. Chi partecipa a queste assemblee non crede nella democrazia borghese e non è andato a votare, il suo modo di combattere e di far avanzare il movimento è attraverso l’organizzazione. Ci sono ancora settori, molti, che si stanno organizzando, ci sono assemblee di persone che non si riconoscono in cosa sta succedendo e discutono di tutto ciò che sta succedendo a livello politico, di come è maturato quel processo e di come procederanno loro in una forma popolare, diversa dal modo istituzionale di cambiare la costituzione e molto più rivoluzionaria. Queste persone non faranno un attentato a La Moneda (che è dove si trova il presidente) e la prenderanno, non si tratta di questo, ma stanno cercando una via che nasca dalla società, dalle persone stesse, dal proprio popolo, e che faccia sì che siano le persone che prendono le decisioni e agiscono; tutto il contrario di ciò che implica il plebiscito, cioè dare alla classe politica il potere in modo che possa decidere per noi. Questa è una forma di lotta dei settori popolari: attraverso l’organizzazione in assemblee. Un’altra forma di lotta e di organizzazione dei settori popolari è attraverso le proteste, perché le proteste non si sono fermate con la mobilitazione di massa in Piazza della Dignità; quelle cose continuano a esistere, l’organizzazione c’è, è attiva e credo non lo sia mai stata così tanto. D’altra parte, quello che stanno facendo i settori padronali è cercare di placare le mobilitazioni rendendo felici le persone: stanno approvando molte leggi nella loro maggioranza (sia di destra sia di sinistra), distribuendo bonus ecc. Allo stesso tempo, riguardo alle mobilitazioni, c’è ancora molta repressione e si stanno anche approvando leggi per reprimere: è stato approvato un compendio di leggi che servono a reprimere le manifestazioni, come la legge anti-incappucciati. Quella legge è stata approvata il 28 novembre dello scorso anno e dice che tutte le persone che hanno il volto coperto devono essere incarcerate; ad oggi ci sono molti prigionieri politici a cui è stata applicata la [legge anti-incappucciato](#). Il settore politico sta dimostrando il fatto di essere controllato dal settore economico, dagli imprenditori: alcuni dei sistemi che i settori oligarchici stanno usando per operare sono la via istituzionale e le leggi a favore di quei settori e contro il popolo.

Grazie ancora alla compagna per questa preziosa testimonianza che apre uno scorcio sull’attuale situazione cilena. Auguriamo buon lavoro ai compagni e alle compagne in Cile e speriamo di tornare presto ad aggiornare anche lettrici e lettori con buone notizie.

<https://www.lacittafutura.it/esteri/cosa-succede-in-cile>

## Venezuela. “Dalla guerriglia al governo, lo stesso assalto al cielo”. Intervista esclusiva al dirigente sindacale Jacobo Torres



Jacobo, grazie per aver accettato questa intervista. Vorremmo iniziare raccontando a chi non ti conosce a livello internazionale qual è stato il tuo percorso, durante la IV Repubblica e poi con la rivoluzione bolivariana

Ho 45 anni di militanza, praticamente tutta una vita. Ho iniziato quando avevo 12 anni, prima con il Partido de la Revolución Venezolana, el Prv. A partire dal 1979, quando avevo 16 anni, ho accompagnato il comandante Fausto, nome di battaglia nella guerriglia del nostro compianto compagno Ali Rodríguez Araque, nella costruzione della Tendencia Revolucionaria. In seguito sono stato un militante internazionalista del Ejercito Revolucionario del Pueblo, nel Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale (FMLN), negli anni della guerra in Salvador. Ero membro della commissione politico-diplomatica dell’Erp. Poi, ovviamente, ho collaborato con i compagni sandinisti negli anni della guerra in Nicaragua e sempre con i compagni cubani, come rivoluzionario conseguente dell’America del Sud. In Venezuela ho partecipato alle due insurrezioni civico militari del 4 febbraio e del 27 novembre 1992 contro le democrazie camuffate della Quarta Repubblica e da allora ho sempre seguito la causa del comandante supremo della rivoluzione bolivariana, Hugo Chavez. Nella rivoluzione ho occupato sia incarichi di governo, di medio calibro possiamo dire, che sindacali, ma sempre dedicati all’azione politica. Ho militato nella Causa R e ho partecipato alla fondazione del PPT. Sono stato coordinatore della Fuerza Bolivariana de Trabajadores, fondata da Chávez en 2000, e prima di questo ho fatto parte del Frente Nacional Constituyente Obrero nel 1998, ho coordinato il gruppo di discussione degli articoli a carattere sociale della Costituzione Bolivariana del 1999. Sono stato militante del Partido Socialista Unido de Venezuela (PSUV) dalla sua fondazione e prima ero membro del MVR. Oggi sono militante quasi a tempo completo del Movimiento Obrero Revolucionario “Ali Rodríguez Araque ” (MOARA) nel settore elettrico.

**Qual è il compito del MOARA e quali sono i suoi obiettivi?**

In base a un’indicazione del presidente Nicolas Maduro, il proposito è quello di costruire un forte polo rivoluzionario di lavoratori nel settore elettrico, uno dei più sensibili e strategici della nostra economia e della nostra vita quotidiana. Dopo il terribile sabotaggio elettrico subito a marzo del 2019, superato grazie allo sforzo dei lavoratori, stiamo costruendo un movimento solido a partire dal Consiglio Produttivo dei Lavoratori e delle Lavoratrici, il nostro corpo combattente nel settore elettrico, che abbiamo deciso di dedicare al comandante Fausto. Per il recupero del sistema elettrico nazionale, è anche in costruzione la Brigata novembre vittorioso, alla quale sto lavorando insieme a diversi compagni nel coordinamento nazionale. Sempre rispondendo alla tua domanda sul mio ruolo oggi nella rivoluzione, oltre a essere stato eletto all’Assemblea Nazionale Costituente, che terminerà i suoi lavori il 31 di dicembre, sono coordinatore nazionale della Centrale Bolivariana Socialista dei Lavoratori. Lavoro con il compagno Adan Chavez nella vicepresidenza del partito e collaboro con la vicepresidenza operaia in tutti gli scenari che si presentano.

**Qual è la tua lettura della congiuntura economica in corso in Venezuela?**

La situazione permane assai complicata. Veniamo da una guerra sistematica dagli anni del comandante Chavez. Una guerra che ha agito in tutti i campi, da quello economico a quello psicologico. Dal golpe del 2002, che grazie alla coscienza del nostro popolo e all’unione civico-militare siamo riusciti a risolvere in 48 ore, fino a oggi, abbiamo dovuto resistere a ogni tipo di attacco, infiltrazioni, sabotaggi, che si sono intensificati dopo la morte di Chavez. L’imperialismo e la destra hanno creduto che avrebbero potuto averla vinta con Nicolas Maduro. Invece, il primo presidente chavista e operaio, ha saputo dar loro filo da torcere, si è rivelato uno statista, un grande dirigente, ovviamente accompagnato dalla coscienza del nostro popolo organizzato e da una classe operaia che ogni giorno si rafforza di più nella costruzione del nostro modello socialista, nonostante le difficoltà. Dal 2015, da quando Obama ha definito il Venezuela “una minaccia inusuale e straordinaria per la sicurezza degli Stati Uniti”, si è acuito il bloqueo economico-finanziario e si sono insaprite le “sanzioni”, che venivano presentate come misure volte a colpire il “regime” di Maduro e i funzionari dello Stato. Invece, se c’è una cosa chiarissima è che le misure coercitive unilaterali e l’insieme di attacchi che subiamo, non colpiscono solo la direzione chavista, ma l’intero popolo, indipendentemente dal colore politico. Ci hanno sottratto la raffineria Citgo, che ha sede negli Stati Uniti, l’impresa Monomeros in Colombia, si sono rubati gli attivi all’estero, ci hanno congelato i conti nelle banche europee, rubati i soldi destinati a cure mediche per i bambini malati di midollo osseo, già decise e pagate tramite Citgo. Ci hanno impedito di comparare all’estero alimenti e medicine, cercano di bloccarci dappertutto. Ma il nostro governo è riuscito a ammortizzare l’effetto della dollarizzazione speculativa e della crisi economica indotta dal bloqueo, mediante i sussidi e i bonus erogati attraverso il Carnet de la patria e le borse Clap, i Comitati di rifornimento e produzione che aiutano oltre 6 milioni di famiglie consegnando alimenti basici. Di certo non abbiamo risolto, ma solo attutito il colpo, mentre sta andando avanti il piano produttivo per essere quanto più possibile autosufficienti. Non riusciamo ancora a produrre tutto quel che consumiamo, ma almeno due elementi basici, il mais e il riso che mangiamo, oggi vengono prodotti in Venezuela.

**Il feroce blocco economico-finanziario imposto dagli Stati Uniti e dai loro vassalli ha indubbiamente peggiorato il livello di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, polverizzando il loro potere d’acquisto, nonostante i sussidi del governo. Perché si è arrivati a questo punto? Non vi sono stati anche errori nella conduzione della politica economica?**

Errori se ne fanno e se ne faranno ancora. Siamo ancora di fronte a uno Stato capitalista, contro il quale abbiamo disegnato la costruzione del nostro Stato socialista, attraverso la comune come unità primaria dello Stato e con la nostra classe operaia organizzata nei Consigli produttivi dei lavoratori e delle lavoratrici. Un progetto che permetta il controllo della classe operaia e del popolo organizzato nella costruzione del nuovo modello. Come lavoratori, ci impegniamo per la costruzione di un modello operaio contadino e comunale che, con questa simbiosi tra i fattori più importanti della rivoluzione arrivi al nuovo modello socialista come lo ha sognato Chávez. Certo, vi sono stati errori e ritardi sul piano economico riguardo al modo in cui smantellare il vecchio stato, e su come agire con quei funzionari che si comportano in modo burocratico e che frenano la spinta propulsiva verso il socialismo.

**A proposito della questione dei salari, soprattutto quelli di chi lavora nel settore pubblico, si è sviluppato un vivace dibattito tra due militanti della rivoluzione, il dirigente del Psuv, Jesus Farias e l’economista marxista Pasqualina Curcio. Come stavano le cose secondo te?**

Premetto che il dibattito si è svolto tra due compagni molto rispettabili, le cui concezioni sono parte della stessa ottica politica rivoluzionaria, che hanno entrambi la mia stima. Forse, però, avrebbero potuto governarlo meglio quel dibattito, tanto più che, per quel che ne penso, la questione dell’aumento salariale non era dirimente per come è stata posta. Pasqualina l’ha fatto cercando delle strade per combattere il modello capitalista e il blocco economico, Jesus ha argomentato da un punto di vista più pragmatico, partendo dalla necessità di venir fuori dalla crisi economica indotta dall’imperialismo. In entrambi i casi, il problema si è focalizzato sull’aumento salariale che, dal mio punto di vista, non è la questione principale. Intendiamoci, l’attacco al potere acquisitivo dei lavoratori è forte, ma senza misure addizionali, qualunque aumento salariale si polverizza per via della dollarizzazione artificiale e della guerra economica.

..segue ./.



Segue da Pag.18: Venezuela. “Dalla guerriglia al governo, lo stesso assalto al cielo”. Intervista esclusiva al dirigente sindacale Jacobo Torres

Il salario minimo oggi è di 1.200.000 bolivar, ma con il processo di dollarizzazione artificiale equivale a un dollaro. Per questo, noi proponiamo che il salario sia ancorato, con o senza aumento, al Petro fluttuante, una misura assunta dal governo con la creazione della criptomoneta Petro sostanziata dalle grandi risorse naturali, di alto costo nel mondo, che possiede il nostro paese: oro, petrolio, diamanti, bauxite, coltan.... Il Petro si calcola sui 30-40 milioni di bolivar. Noi diciamo che con mezzo Petro possiamo risolvere il problema degli indicatori salariali pagati in bolivar, e non in dollari come sta facendo una parte del settore privato, che fa profitti stratosferici e può dare la miseria di 10 dollari ai lavoratori. La nostra proposta consentirebbe a noi lavoratori del settore pubblico di avere un salario proporzionato alle necessità. Con mezzo Petro potremmo stabilizzare il potere acquisitivo, aumentare la capacità di consumo e contribuire alla stabilizzazione economica. La seconda proposta, ancora più importante, però, è di portare al massimo la capacità di produrre quel che consumiamo. Con il blocco economico-finanziario non è più pensabile importare l’80% del nostro fabbisogno. Dobbiamo adeguare il nostro apparato produttivo alla necessità di produrre beni e servizi per la fruizione nazionale.

**Di recente abbiamo partecipato a un incontro mondiale, quello della Piattaforma della Classe Operaia Antimperialista (PCOA). Qual è stata l’analisi di fondo e quali gli obiettivi?**

La Plataforma de la Clase Obrera Antiimperialista (PCOA)è una iniziativa di Maduro seguita al Foro Sociale Mondiale. La nostra analisi, condivisa dai marxisti a livello internazionale, ritiene quella in corso una crisi strutturale del capitalismo a livello mondiale, molto più profonda di quella del 1929, o del 2008. Una crisi di grandi proporzioni e di lunga gittata che ogni giorno si approfondisce ulteriormente e che non si risolve nemmeno con le guerre imperialiste. Questo non vuol dire che il capitalismo è giunto a termine, ma che si sta scavando la tomba e che l’aumento delle proprie contraddizioni lo spinge verso la propria distruzione. In questo quadro, Maduro ha visto l’opportunità di portare la contraddizione in seno al nemico, negli Stati Uniti e in Europa, acuendo le contraddizioni tra borghesie e tra imperialismi: facendo loro assaggiare, insomma, un po’ della loro stessa medicina. In questo percorso, nella costruzione di uno spazio di confluenza antimperialista, consideriamo la classe operaia l’avanguardia, ma non escludiamo l’accompagnamento di quelli che Gramsci chiamava gli intellettuali organici. L’obiettivo è quello di costruire una rete di azione antimperialista che consenta di articolare la lotta per uscire dalla pandemia con una prospettiva diversa da quella del sistema capitalista come modello dominante della cosiddetta nuova normalità. Una prospettiva di maggior equità fra i popoli, maggiori possibilità di sviluppo e di crescita condivisa non solo per far fronte alla pandemia, ma per salvare l’umanità dalla barbarie, come dicevano Fidel e Chavez. La Piattaforma consente di dare nuova visibilità internazionale alla lotta contro l’imperialismo Usa e i suoi alleati europei.

**La legge contro il Bloqueo ha suscitato grandi discussioni. Che domande ti hanno fatto gli operai e come hai risposto?**

La Ley contra el bloqueo si è prestata a diverse interpretazioni. C’è stato un settore che ha cercato di screditare quel che sta facendo il presidente per affrontare la crisi economica prodotta dal bloqueo e la burocrazia interna che, come un cancro, cerca di mangiarsi le istituzioni dello Stato. Usando un linguaggio sinistrese, questo settore ha fatto circolare l’idea che questa legge viola la sovranità dello Stato, che butta a mare l’eredità di Chavez, eccetera. Al contrario, la legge protegge le imprese basiche e strategiche che, in quanto patrimonio del popolo, non possono essere vendute, né affittate, né date in gestione. L’obiettivo della legge è quello di generare alleanze strategiche che ci permettano di avere delle entrate in divise, e che consentano un trasferimento di tecnologia tra chi viene a investire e il nostro Stato. C’è già una prima impresa che è stata fondata nel segno di questa legge, si chiama Ferroven e lavora nel campo aerospaziale, di aerei e treni. L’obiettivo è che al termine del contratto ci rimanga un capitale industriale e una capacità tecnica abbastanza forte per il nostro sviluppo. La Ley contra el bloqueo ha come obiettivo generale lo sviluppo, l’autonomia produttiva e anche l’aumento del potere acquisitivo dei lavoratori con uno specifico fondo ricavato da queste alleanze. Secondo i nostri calcoli, i risultati si vedranno nel primo quadrimestre del prossimo anno.

**Come si è trasformato il sindacato nella rivoluzione bolivariana, quali fasi ha attraversato?**

Per tutto il secolo XX, in uno scenario interclassista, avevamo un sindacato che faceva da comparsa alla classe dominante e che ci ha venduto alla socialdemocrazia. Nel secolo 21, è emersa la necessità di trasformare il sindacalismo in un organismo creativo, così come creativo, trasformatore della società e dell’essere umano e non sfruttato, dev’essere il lavoro. Per passare dallo sfruttamento alla creatività abbiamo bisogno sì di un sindacalismo di lotta, ma anche di un sindacalismo che aiuti a trasformare la società in cui viviamo, a fare la rivoluzione, a dare l’assalto al cielo come diceva Marx. Occorre quindi che i dirigenti sindacali sappiano anche dirigere lo Stato, in quanto avanguardia della classe operaia, che è il motore della trasformazione della società. Il nostro sindacalismo, quindi, si è venuto a poco a poco trasformando al ritmo della rivoluzione e delle sue contraddizioni. Oggi abbiamo una direzione sindacale che non si intende solo di conquiste, salari e sussidi, ma che ha imparato a occuparsi dello sviluppo dell’impresa, dell’innovazione tecnologica, di come sostenere la rivoluzione. Dal 2014, dal Congresso dei consigli produttivi dei lavoratori creati con l’appoggio del presidente Maduro e del sindacalismo rivoluzionario, si va costruendo questo nuovo modello sociale diretto dalla classe operaia, che prevede un piano intensivo di formazione ideologica che consenta in un futuro non lontano di fare il gran salto verso il socialismo e intanto affrontare il capitalismo che tuttavia persiste nella nostra società e nella nostra economia.

**Un gruppo di organizzazioni e movimenti ha scelto di presentarsi autonomamente alle elezioni insieme al Partito Comunista venezuelano. Questo ha provocato molto disorientamento, sia nelle aree di base in Venezuela, che a livello internazionale. Molti compagni e compagne chiedono al PSUV di rispondere nel merito delle critiche teoriche e politiche rivolte da queste formazioni. Come risponderesti tu?**

Parlo a titolo personale, non a nome del partito. Conosco da anni e sono amico di alcuni compagni che hanno deciso di accompagnare il Pcv in questa a mio avviso deplorabile avventura. Penso che sbagliano nell’esacerbare le contraddizioni, spesso in modo artificiale e opportunistico, come sta facendo per motivi elettoralistici il Pcv. Invece di affrontare l’imperialismo, la destra, i nemici, si dedicano a squalificare Maduro e la rivoluzione. Ci accusano di aver svenduto il paese e la rivoluzione, e non si accorgono di portar acqua al mulino della destra per una bravata elettorale di poco costruito. Né il popolo venezuelano, né gli alleati del Gran Polo Patriottico, né la maggioranza dei partiti e dei movimenti di solidarietà internazionale che appoggiano una rivoluzione seria, si sono lasciati irretire. Non abbiamo mai occultato l’esistenza di contraddizioni, mai abbiamo detto che in Venezuela c’è il socialismo. Diciamo che è necessario trasformare lo scenario capitalista che ancora persiste gettando le basi per un nuovo modello. Il modello capitalista non si trasforma per capriccio o per decreto, ma con una lotta di lunga durata, con una transizione che può durare decenni: perché non basta trasformare l’economia, occorre anche una rivoluzione culturale che consenta di abbandonare il modello della rendita, il modello capitalista. Occorre produrre nuovi codici che ci consentano di costruire una società collettiva, una direzione collettiva in mano alla classe operaia, alternativa a questo modello borghese corrotto e burocratico. Essendo quella del 6D una competizione democratica, auguriamo a questi compagni di avere successo. Penso, però, che, dopo la vittoria delle forze rivoluzionarie del PSUV, ci sarà qualcuno che andrà all’opposizione, qualcun altro che ritroverà il cammino della rivoluzione e andremo avanti.

**Come costituente, quali sono le principali proposte, già diventate legge o che restano da approvare, presentate dalla classe operaia?**

L’Assemblea Nazionale Costituente nasce contro le violenze della destra, le guarimbas del 2017. Il presidente lancia la proposta il 1° di Maggio, io ero presente ad accompagnare quella proposta. Con la ANC si è riusciti a riportare la pace e la stabilità politica nel paese. Siamo riusciti ad approvare 4 bilanci, cosa che sarebbe stata impossibile con un parlamento in stato di “ribellione” com’era quello in mano alla destra. Abbiamo blindato la costituzionalità del nostro Stato, approvato leggi importanti come quella contro il bloqueo e probabilmente qualcun’altra che sarà necessario approvare prima che l’Assemblea Nazionale Costituente concluda il suo periodo, il 31 dicembre. Io penso di potermi ritenere soddisfatto, verso la storia e verso il nostro popolo.

<https://lantidiplomatico.it/dettne..>

## Bolivia, arresto militari golpisti per i massacri di Sacaba e di Senkata



Lorenzo Poli

L’Assemblea Legislativa Plurinazionale va avanti nell’esecuzione di un giudizio di responsabilità nei confronti del governo della Ñez per crimini contro l’umanità, crimini di genocidio, tortura, sparizioni forzate e altri, in relazione alla firma del Decreto 4078, che “esentava da qualsiasi responsabilità penale” le forze di sicurezza che stavano reprimendo le proteste contro il colpo di Stato. Con quel decreto venne data libertà assoluta alle forze militari e di polizia di reprimere la popolazione, di uccidere, senza poi correre il rischio di venire processati ed essere ritenuti responsabili davanti alla giustizia.

Il cambio di governo in Bolivia, con la vittoria del presidente socialista Luis Arce, che ha posto fine al regime golpista dell’autoproclamata Jeanine Ñez, si trova però a dover combattere il capitolo della fuga di diversi ex ministri ed ex funzionari, alcuni dei quali con indagini giudiziarie aperte[1].

Molti degli ex funzionari sono indagati per corruzione, mentre altri sono sotto accusa per la loro partecipazione ai massacri e ad atti repressivi registrati durante quel periodo.

Tra gli ex funzionari indagati c’è Marcel Rivas, direttore dell’ufficio Migrazione del Paese, accusato di aver facilitato la fuga degli ex ministri dell’Interno a della Difesa Murillo e López, nonché di aver emesso illegalmente 495 note di allarme per impedire a politici, giornalisti, uomini d’affari e altre persone considerate oppositori del regime della Ñez di lasciare il Paese per proteggersi.

Secondo la Polizia Nazionale, l’ex vice ministro del governo Javier Issa, ora negli Stati Uniti, è accusato di aver partecipato al furto e al rogo di alcuni documenti personali dell’ex presidente Evo Morales. Per lo stesso caso è detenuto anche l’ex direttore della Forza Speciale per la Lotta al Crimine (FELCC) Iván Rojas, processato anche insieme alla moglie per una vicenda di profitti illeciti.

Se per Jeanine Ñez la Procura non ha ancora emesso un ordine di cattura, altri funzionari hanno abbandonato di corsa il Paese sfuggendo ai rispettivi mandati d’arresto e sono arrivati negli Stati Uniti o a Panama secondo quanto riferito dalla Polizia Nazionale Boliviana.

Pochi giorni fa, il procuratore capo boliviano ha ordinato in questi giorni l’arresto del generale Alfredo Cuéllar accusato per il massacro di Sacaba contro i manifestanti che protestavano contro la detronizzazione del presidente socialista Evo Morales. Massicce proteste chiedevano il suo ritorno e le dimissioni dell’autoproclamato governo.

In queste manifestazioni, le forze armate hanno utilizzato armi e agenti chimici per disperdere i manifestanti a Sacaba[2] e Senkata[3], rispettivamente il 15 e 19 novembre e hanno causato la morte di almeno 18 cittadini. Il primo massacro è avvenuto il 15 novembre nel comune di Sacaba, Cochabamba, dove 12 persone sono state uccise e 125 ferite in una repressione della polizia. Il secondo è avvenuto nella città di Senkata, il 19 novembre, quando un’operazione di polizia e militare ha ucciso 10 persone.

Secondo il procuratore Lizeth Martinez, “il mandato d’arresto è stato emesso per il rischio di fuga e l’ostruzione delle indagini, oltre ad altri elementi contro il militare”.

Questa misura è arrivata il 24 novembre, con l’insediamento degli esperti della Commissione Interamericana sui Diritti Umani (IACHR), che indagherà sugli eventi di violenza nel 2019.

Il Ministro della Giustizia boliviano Iván Lima ha dichiarato che il nuovo governo metterà a disposizione della IACHR “tutti i file” della Polizia boliviana, delle Forze armate e del Ministero pubblico per identificare “gli autori intellettuali e materiali” dei fatti.

“Apriamo le porte alla comunità internazionale per indagare, valutare ed emettere un rapporto. L’ultima parola sugli eventi di Sacaba e Senkata sarà data al nostro Pubblico Ministero e ai giudici di questo Paese”, ha sottolineato.

I cinque esperti, accompagnati dal presidente della IACHR, Joel Hernández, consegneranno un rapporto tecnico all’ufficio del procuratore generale dello Stato (FGE) per avviare azioni legali contro i responsabili.

Il rappresentante del Pubblico Ministero ha aggiunto che Cuellar, il primo uomo in divisa ad essere detenuto per questi eventi, “si trova in stato d’arresto e verranno effettuati gli atti investigativi ritenuti opportuni per chiarire i fatti”.

Cuellar è ora in attesa di un’udienza dalla quale sono previste misure cautelari. Secondo il suo avvocato Edwin Paredes, il suo cliente durante il massacro sotto inchiesta “ha svolto solo funzioni amministrative e non è colpevole”.

L’elenco degli ex funzionari oggetto di indagine comprende anche Víctor Hugo Zamora, che era a capo del Ministero degli Idrocarburi, per uso improprio dell’influenza e violazione dei doveri, e Roxana Lizárraga, ex Ministro delle comunicazioni di Ñez, ma non è escluso che tra i golpisti il numero di indagati cresca. Nel frattempo L’Organizzazione Internazionale della Polizia Criminale (Interpol) ha autorizzato la ricerca, per una successiva cattura all’estero, degli ex funzionari e ministri golpisti boliviani fuggiti nonostante un mandato di arresto. Il direttore dell’Interpol-Bolivia, Pablo García, ha confermato le disposi zioni nei confronti dell’ex ministro degli Interni Arturo Murillo e dell’ex ministro della Difesa Fernando López, che hanno un mandato di arresto per il loro coinvolgimento nel caso dell’acquisto irregolare di gas lacrimogeni con tangenti. Inoltre sono state completate tutte le procedure per scovare gli ex ministri nei 194 paesi firmatari che, una volta ritrovati, si richiederà all’autorità giurisdizionale il mandato di cattura.

[1] <https://www.telesurtv.net/news/investigaciones-bolivia-corrupcion-represion-20201126-0016.html>

[2] Nel Tropico di Cochabamba (zona natale di Evo) sul ponte di Huayllani

[3] città di El Alto

## Perchè nel 2021 non saranno in grado di sconfiggere la Rivoluzione Bolivariana



di **José Roberto Duque** - Mision Verdad - da <https://misionverdad.com>

Traduzione **Mauro Gemma** per [Marx21.it](http://Marx21.it)

In primo luogo, c’è una revisione del meccanismo che collega la naturale ribellione dei popoli oppressi con il desiderio di cambiare rotta, strategia o semplicemente governo.

Predicare o parlare contro il governo o contro i governi è una cosa facile, una reazione o una posizione più o meno ..segue ./.



Segue da Pag.19: Perchè nel 2021 non saranno in grado di sconfiggere la Rivoluzione Bolivariana

naturale; "Anche biologica", ha detto qualcuno, riferendosi alla gioventù. Si potrebbe dire, quindi, che i fattori antigovernativi tendono a fare proselitismo quando la loro condizione delle persone di soggetto collettivo spogliato diventa insopportabile. Niente di più elementare che dire alle persone, politicizzate o meno, che le loro sofferenze sono colpa o responsabilità di chi "è al potere".

Mentre durante due secoli di storia repubblicana le persone si sono abituate all'idea che "il governo" è il depositario e l'esecutore del "potere", si è fatta strada l'idea canonica che rovesciare un governo e installarne un altro sia l'unico modo più efficace affinché le cose vadano meglio. I casi e governi di Allende, Fidel, Chávez, Jacobo Arbenz e altri hanno sufficientemente dimostrato che questo parallelo o equazione non è automaticamente vero. Il governo non sempre è o ha il potere; essere antigovernativi non è sempre essere contrari al potere. Bisognerà indicare agli oratori anti-Maduro "ma a sinistra" quanto è simile la loro predicazione a quella del potere egemonico anglosassone.

\*\*\*

Molti decenni fa, Marx e i marxisti misero un'idea cruciale sul tavolo dell'analisi: ciò che deve essere cambiato non è il governo (qualunque), ma il sistema. Tra molte altre letture, quella dichiarazione o postulato sostiene la seguente verifica del mondo concreto e immediato: hai un Venezuela che cerca di fare un esperimento socialista o qualcosa di simile, ma che il Venezuela è circondato da fattori di sabotaggio e disturbo, e quindi che il Venezuela non fa prosperare e non riuscirà facilmente in breve tempo a farlo il suo esperimento anticapitalista. Perché? Perché intorno a te ci sono solo pezzi e meccanismi che ti costringeranno a continuare a dipendere dal capitale. Nessuna bolla di ossigeno sopravvive circondata da elio o azoto; nessun esperimento socialista ha vita facile se è circondato e vessato dai promotori del liberalismo e del capitale. Un modo educato per navigare in questa imbarazzante premessa è presumere che il socialismo in costruzione debba essere finanziato dal capitalismo. L'uomo morente deve finanziare il suo becchino. Con cosa? Bene con i dollari.

Muoviamoci strisciando: in Venezuela il dollaro è emerso come egemone e paradigma, non perché Maduro lo voglia, ma perché finché l'unico sistema con vocazione universale è il capitalismo ancorato al dollaro, non c'è modo di fare a meno del dollaro.

E smettiamola con le cazzate: non ci sono valute socialiste, non c'è valore di scambio comunista o antipotere: dollaro, criptovalute, oro, rubli, yuan, qualunque cosa sorga: tutto è opera del capitale in crisi o in mutazione.

\*\*\*

Questo è il contesto. Veniamo ora alla questione, che è la verifica di ciò che apparirà nei prossimi tratti di questa strada accidentata che percorrono i venezuelani.

Perché si verifichi un rovesciamento violento, è necessaria una simultanea congiunzione di fattori:

- Malcontento popolare generalizzato;

- Comprensione dell'origine dei disturbi e del malcontento;

- Attacco generalizzato alla moneta, all'economia e al flusso delle risorse energetiche;

- Attivazione di una leadership o avanguardia in grado di incanalare quel malcontento di fronte a una rivolta;

- Incorporazione di forze vive e attive nel processo di insurrezione, cospirazione o movimento ribelle;

- Supporto internazionale per il piano di rovesciamento;

- Debolezza, isolamento o rottura dei fattori che sostengono il governo e le istituzioni.

Gli squalidi sono riusciti a far coincidere nel tempo molti di questi fattori, ma non tutti. In quel drammatico aprile di Chávez sembrava che tutto andasse bene, ma per strada c'era un popolo che gridava "con fame e senza lavoro, con Chávez resisto". Inoltre, l'establishment militare era già impegnato e penetrato dallo spirito bolivariano chavista. Ecco perché è nato il tentativo di rovesciamento, ma è morto appena nato: proprio come in Bolivia, è stato un colpo di stato artificiale, insostenibile e non sostenuto tra le masse.

#### Sempre mancheranno i leader della destra

La destra venezuelana ha a suo favore, entrando nel terzo decennio del XXI, molti dei requisiti necessari per coronare un rovesciamento, ma fallisce in alcuni requisiti fondamentali: leadership con credibilità e radici nel popolo, identificazione del popolo con l'idea del rovesciamento come soluzione e sincronizzazione dei fattori.

Ci sono stati momenti di profonda depressione e malcontento, come in quell'anno disastroso che è stato il 2016. È stato un momento scenografico che sembrava decisivo e propizio per un attacco diretto che sarebbe stato letale. La dirigenza fascista ha reagito fuori tempo: "Uscita II" è avvenuta nel 2017, probabilmente perché le risorse sono arrivate in ritardo, oppure è stato attivato in ritardo il dispositivo di strada del complotto. In assenza di un vero movimento popolare, Voluntad Popular e il Dipartimento di Stato hanno acquistato qualcosa che gli somigliasse lontanamente, una manciata di avventati ragazzi di quartiere che hanno compiuto azioni spettacolari in cambio di uno stipendio, insieme a elementi alienati che conferivano un tocco criminale. e assassini in azioni di strada. Tutto questo quando gli effetti dell'approvvigionamento erano già stati moderatamente controllati; Nel 2016 le persone già non avevano più inviato cibo, biglietti o prodotti in Colombia, perché non c'era nulla da inviare.

Né la cospirazione ha avuto un sostegno effettivo da alcuna fazione operativa all'interno delle forze armate. Hanno comprato anche elementi che davano l'impressione dell'esistenza di una frattura dell'establishment militare, ma quegli elementi non hanno generato alcun effetto moltiplicatore o propagatore.

Un anno e mezzo dopo c'è stato il collasso mentale di Trump e del suo ambiente, e la ben nota ricetta del blocco e le minacce dei governi satellite raggruppati in uno spettrale "Gruppo di Lima". Ma mancava il resto: il popolo e l'esercito. C'è stato un esperimento di comunione di questi elementi nel confine di Cúcuta, e un simulacro di propaganda che ha fatto dire a molti: "Adesso funziona". L'episodio non aveva né mantice né vocazione propagandistica. Dobbiamo insistere: se tutto questo si fosse unificato in una situazione come quella del 2016, i neonazisti avrebbero probabilmente avuto successo.

- Verso il 2021: Trump non c'è più, anche se un soggetto peggiore è probabilmente arrivato alla Casa Bianca e ai dispositivi di distruzione dell'impero.

- Non c'è ancora una leadership nell'opposizione anti-chavista in grado di mobilitare o almeno agitare ampi settori della popolazione attorno a un progetto di liquidazione o sterminio di chavistas e del chavismo come corrente.

- Un segmento significativo del mondo militare venezuelano apertamente piegato o disposto a inchinarsi agli appelli e all'incitamento al colpo di stato non si è ancora manifestato.

- Continua il processo di scioglimento, smembramento o fallimento effettivo dei governi satellite degli Stati Uniti in Centro e Sud America.

- Nicolás Maduro ha dimostrato di essere il più solido dei leader antiegonici del continente; Dei personaggi che 18 mesi fa sembravano sul punto di distruggere personalmente lui, e il Venezuela come esperimento anticapitalista, oggi solo Duque e Bolsonaro persistono come minacce.

- Ci sono segni di un indebolimento dei meccanismi di blocco e persecuzione per qualsiasi azienda e paese che fa affari con il Venezuela, il che può significare una tregua a medio termine in termini di accesso dei venezuelani a beni e risorse.

- Qualunque sia il risultato dell'elezione dei parlamentari del 6 dicembre, tutto indica che questo esercizio di sovranità sanerà le ferite che avevano colpito le nostre istituzioni.

In conclusione: può darsi che nell'anno 2021 le forme di molestia e di attacco contro la Rivoluzione, contro il governo e contro il popolo del Venezuela persistano e si perfezionino (a proposito, bisognerà parlare ancora della differenza tra questi tre elementi del nostro Processo storico), ma dopo essere sopravvissuti (e non solo: aver trionfato) agli anni terribili 2016, 2019 e 2020, sembra che avremo una buona opportunità per rinfrancarci, guadagnare slancio, riorganizzarci, stabilire nuove strategie e nuove alleanze e programma con la testa fresca per le battaglie del futuro.

\* Un gruppo di ricercatori indipendenti che si dedicano ad analizzare il processo della guerra contro il Venezuela e le sue implicazioni globali

## Il "progetto Guaidò" sarà sotterrato con la forza dei voti



di **Mision Verdad**\* da <https://misionverdad.com>

Traduzione di [Marx21.it](https://marx21.it)

Dal 2007, attraverso il finanziamento di organizzazioni legate alla Central Intelligence Agency degli Stati Uniti (CIA, per il suo acronimo in inglese), come la serba CANVAS, si è formata una nuova élite al potere dell'anti-chavismo.

Si tratta di un nuovo strato di "leader" tratti dalle classi medie e alte della società venezuelana, con sede in università private e che si identifica con i valori americani, che ha fatto la sua comparsa sulla scena nazionale durante le violente proteste scatenate dopo il mancato rinnovo della concessione al canale privato RCTV da parte dell'ordinamento dello Stato venezuelano, uno strumento protagonista del colpo di stato nel primo decennio del XXI secolo.

Questa nuova generazione di leader è stata formata per anni in Serbia, Messico e Colombia per assumere un ruolo di leadership. È stata preparata in tattiche di protesta, propaganda e creazione di movimenti insurrezionali per rovesciare i governi, replicando l'esperienza delle cosiddette "rivoluzioni colorate" in Serbia e nei paesi dell'Europa orientale, precedentemente situati nell'area di influenza strategica dell'ex Unione Sovietica.

Freddy Guevara, Yon Goicoechea, Juan Guaidó e altri "leader" sarebbero i principali prodotti politici di quella catena di montaggio gestita dagli Stati Uniti.

In linea di principio, si trattava di costruire una generazione per sostituire i partiti e i leader tradizionali sopravvissuti al declino della Quarta Repubblica. Gli Stati Uniti avevano bisogno di giovani plasmabili, senza esperienza, in cui introiettare uno spirito anticomunista, neoliberista e di vendetta permanente contro il chavismo.

In breve, avevano bisogno di una nuova generazione di politici docili che vedessero se stessi come il braccio esecutivo dei valori, dei piani e dei bisogni degli Stati Uniti come potenza. Avevano bisogno di una generazione di rilievo con un profondo odio verso la sovranità nazionale del Venezuela.

È proprio con questa generazione che è stata sostenuta l'operazione di "cambio di regime" dispiegata nel 2014, quando questi giovani "leader" hanno assunto il ruolo di battistrada dell'anti-chavismo non solo nel promuovere proteste violente, ma anche a livello istituzionale, consolidando posizioni di comando nell'Assemblea nazionale dal 2016.

#### PARLAMENTO ANTIREPUBBLICANO

Questa nuova istituzione al servizio di politiche filoamericane ha dominato politicamente il Parlamento nazionale dalla vittoria anti-chavista nel dicembre 2015. Da questo spazio, hanno promosso un'agenda di impeachment, di frattura istituzionale dall'alto e hanno cercato di minare le conquiste sociali e culturali della Rivoluzione Bolivariana.

Hanno incanalato le prime azioni di destabilizzazione economica che sarebbero poi degenerare in uno stretto blocco economico, finanziario e commerciale gestito dal governo degli Stati Uniti.

Si sono posizionati come una fabbrica straniera, rivestiti come una casa di rappresentanza per gli interessi commerciali e finanziari degli Stati Uniti in Venezuela.

La posizione dominante di questa nuova casta politica nell'Assemblea nazionale ha favorito non solo lo scontro di poteri, ma ha legittimato anche azioni armate, gruppi terroristici, tentativi di colpo di stato e una miriade di operazioni volte ad indebolire il tessuto politico-istituzionale, economico e politico. sociale della Repubblica.

Infine, l'Assemblea Nazionale è stata costituita come base di uno "Stato parallelo" artificiale, incentrato sull'usurpazione di funzioni in tutte le sfere dello Stato, che includevano principalmente le rappresentanze diplomatiche, la gestione di società e patrimoni internazionali, la gestione dei conti pubblici all'estero, la gestione del contenzioso contro la Repubblica e il miglioramento delle strategie di blocco economico.

Il Parlamento è stato reso inutile e, di conseguenza, la generazione di politici filoamericani ha agito con l'obiettivo di fare a pezzi il paese al fine di ottenere una scorciatoia praticabile all'assalto al potere politico.

#### VERRANNO SONORAMENTE SCONFITTI

Il 6 dicembre, ma soprattutto le sue conseguenze, è un'opportunità storica per riconquistare le funzioni costituzionali dell'Assemblea nazionale, dopo cinque anni di attività anti-Chavez come fabbrica di interessi stranieri.

Con questo, il "progetto Guaidó" sarà sepolto con la forza dei voti dei venezuelani. La casta politica anti-chavista che ha gestito il Parlamento nazionale dal 2016 perderà il suo principale spazio di potere e influenza nella politica venezuelana, il che apre la soglia per la reistituzionalizzazione dell'Assemblea nazionale.

Quella stessa casta legata a Guaidó ha usato il potere legislativo per sequestrare illegalmente le aziende venezuelane all'estero, che sono diventate nidi di corruzione, traffico di influenze e di danno finanziario per il Paese.

Come se non bastasse, la coorte uscente dell'Assemblea nazionale ha contribuito all'approfondimento della crisi economica richiedendo, gestendo e coordinando una serie di misure coercitive unilaterali e blocchi contro aree sensibili dell'economia venezuelana. L'istituzionalità venezuelana è stata manipolata da quell'élite per danneggiare profondamente la Repubblica, minacciando la stabilità generale del Venezuela.

Non invano temono una iniziativa elettorale e non credono alla democrazia che tanto promuovono. Ritengono che la fonte di legittimità del Parlamento provenga dalla Casa Bianca e non dai voti del popolo venezuelano. Per pensare e agire in base a quell'idea, sono stati formati e addestrati dalla CIA dal 2007.

Con le elezioni parlamentari si apre un nuovo capitolo della politica venezuelana, che si spera dia origine a una nuova generazione di politici più vicini agli interessi venezuelani e meno attratti dagli statunitensi.

\* Un gruppo di ricercatori indipendenti che si dedicano ad analizzare il processo della guerra contro il Venezuela e le sue implicazioni globali